



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2019 ANNO IV n.7.

# RENATO TREVES: CULTURA GIURIDICA E POLITICA TRA LA SPAGNA E L'ITALIA



**2019 ANNO IV NUMERO 7**

di Elías Díaz pp.65- 76 articolo rivisto



Società e diritti - rivista elettronica anno 2019, VI, n.7

## RENATO TREVES: CULTURA GIURIDICA E POLITICA TRA LA SPAGNA E L'ITALIA

di Elías Díaz

### Abstract

This paper entitled "Renato Treves: Critical Illuminism and Sociology of Law" was published for the first time in the journal "Doxa. Quadernos de filosofía del derecho" n. 12, 1992 (edited by the Centro de Estudios Constitucionales y la Universidad de Alicante), on the occasion of the death of Professor Renato Treves (1907-1992). Now we present with some or very few variations, this version for Italy many years later.

Key words: sociology of law – Renato Treves - politics

### Riassunto

Questo scritto intitolato "Renato Treves: Illuminismo critico e sociologia del diritto" è stato pubblicato per la prima volta sulla rivista "Doxa. Quadernos de filosofía del derecho" n. 12, 1992 (a cura del Centro de Estudios Constitucionales y la Universidad de Alicante), in occasione della morte del professor Renato Treves (1907-1992). Ora presentiamo con alcune ovvero pochissime variazioni, questa versione per l'Italia tanti anni dopo.

Parole chiave: Sociologia del diritto, Renato Treves, politica

**Autore:** Università Autonoma di Madrid

**Articolo** ricevuto il 15 aprile 2017 approvato il 01 febbraio 2019 traduzione di Ceveriano Calderon Cerna

Queste pagine piene di ricordi e di omaggi furono scritte in tempi molto vicini alla morte del professor Renato Treves, il 31 maggio 1992. Saranno d'accordo con me coloro che l'hanno conosciuto che egli era un uomo bravo e con le idee molto chiare. 'Era', dico così in un passato irrimediabile? Non mi capacitavo scrivendo queste pagine, commissionate da Manuel Atienza per "Doxa", che il caro amico e grande maestro fosse già morto. Mi sembrava di no, che fosse stato solamente un brutto sogno, e che lui stava bene a Milano, con la sua vita e lavoro accademico, e che se anche non lo vedevo, non gli scrivevo, o non avevo sue notizie, è solo perché era stato molto impegnato ma mi potrebbe chiamare in qualsiasi momento per parlarmi di progetti, ricerche, viaggi, riviste, persone, come sempre lo faceva: con frequenza i weekend, la mattina ... molto, molto presto. Il grande vecchio,

amante della montagna, austero, sportivo e mattiniero! Una volta ho dovuto fargli notare, con molto tatto e delicatezza (perché lui era sempre così gentile, saggio, prudente), che sarebbe stato meglio che chiamasse più tardi, perché qua i venerdì e i sabati facevamo le notti più solite.

Manuel Atienza, però, professore di Filosofia del diritto all'Università di Alicante, con la sua chiamata mi riportava nuovamente alla dura realtà, esortandomi a inviarli questi appunti sul pensiero di Renato Treves. E così lo faccio obbediente e frettoloso.

Sono stati anni d'intenso rapporto personale, di profondo affetto e di amicizia, e con frequente vincolo intellettuale - libri, idee, incontri, dibattiti - con il professor Renato Treves. Penso che per tutto questo tempo, il suo lavoro e il suo insegnamento siano stati sempre molto presenti sia nei miei corsi universitari sia nella maggior parte delle mie pubblicazioni: in queste, insieme alle implicite influenze e di analisi più distanti ed obiettive, rimane riconoscibile l'apprezzamento e stima molto positiva dei suoi lavori accademici, nonostante alcune delle divergenze reciproche e critiche che hanno arricchito e rafforzato così la nostra ampia relazione personale e intellettuale. Rinvio, quindi, ai miei scritti per una più ampia comprensione della sua filosofia e sociologia e, anche per alcuni altri temi più specifici e/o per successivi approcci accademici e sistematici, poiché simili problemi non troveranno posto in queste informali pagine finali di omaggio e ricordo al grande maestro e carissimo amico, purtroppo irrimediabilmente scomparso<sup>1</sup>.

1. Avevo conosciuto a Renato Treves personalmente a Madrid nel 1966, presso il “Centro de Enseñanza e Investigación -CEISA-”, istituzione libera per l'introduzione di nuovi studi, linee guida e metodologie, creato al di fuori dell'Università visto (e nonostante) le difficoltà ufficiali del tempo, sede che era anche della “Escuela de Ciencias Sociales” dove, come professori di Sociologia del Diritto, Luis García San Miguel e l'autore di queste righe eravamo incaricati. Io lo conoscevo tramite le “letture” dei suoi libri (ad esempio, *Sociologia e Filosofia sociale*, 1941, o *Diritto e Cultura*, 1947) da studente e giovane laureato insieme a Joaquín Ruiz Giménez presso l'Università di Salamanca e poi – nei miei anni di dottorato a Bologna – per il suo lavoro sullo Stato di Diritto e l'uso spurio di esso che si aveva preteso fare negli stati totalitari. In quel 1966 Renato Treves, che era stato già nominato nel 1962 Vice Presidente della “International Sociological Association” (sarebbe pure stato fino al 1966) e, al suo interno, Presidente del “Research Committee on Sociology of Law” (fino al 1974), accettò il nostro invito a tenere una serie di conferenze nella

<sup>1</sup> Lo studio e l'influenza della sua opera, in successivi momenti cronologici, è con carattere più ampio e generale, nella prima parte della mia opera *Sociologia e Filosofia del Diritto*, Madrid, Taurus, 1971 e successive edizioni; poi, per scopi più specifici, nel lavoro “*El juez y la sociedad: La sociología jurídica y la Sociología Judicial en la obra de Renato Treves*”, ricostruito come secondo capitolo nel mio libro *Legalidades – Legitimidad en el socialismo democrático*, Madrid, Civitas, 1978; infine, evidenziando anche le sue posizioni basilari, nell'articolo (sulla pubblicazione della sua *Sociologia del Diritto*) apparso, sotto il titolo, *Iluminismo crítico y Sociología del Derecho*, nella rivista “Saber/Leer”, n. 12, Madrid, febbraio 1988.

predetta “Escuela”: con esse contribuiva in modo decisivo ad aumentare tra noi l'interesse per la Sociologia del Diritto, appoggiandoci alla sua parola e alla sua presenza personale, e con la rappresentazione internazionale che implicava, i compiti e gli scopi di quel “Centro” che, nonostante tutto, sarebbe stato chiuso per ordine governativo – i tempi erano propriamente quelli! – non molti mesi dopo<sup>2</sup>.

Quella visita di Treves e quei giorni lavorativi a Madrid, oltre a dare origine a gradevoli e piacevoli vincoli di amicizia, soprattutto riguardo alla ricerca scientifica, fu occasione – dato che era la prima volta che andava in Spagna – per entrare in contatto con professori e gruppi culturali e politici che si sono dichiarati critici e contrari al regime di Franco. E da lì, collegava, evocando il suo lontano passato, agli anni di esilio in Argentina (1938-1947), dove ha incontrato ed era entrato anche in buoni rapporti con gli intellettuali repubblicani spagnoli (Luis Jimenez de Asua, Lorenzo Luzurriaga, Jesús Prados Arrarte, Francisco Ayala, tra gli altri), come non pochi italiani (R. Mondolfo, i fratelli Terracini o G. Turín, tra i molti altri, che lì avevano avuto contatti con lui), i quali avevano dovuto lasciare, per le persecuzioni, i loro paesi ove si erano radicati governi totalitari di segno fascista<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Maggiori informazioni sui nomi e le vicissitudini del “Centro de Enseñanza e Investigación” e la sua “Escuela de Ciencias Sociales”, questa e quella ispirato dal pensiero dei professori Tierno Galván e Aranguren – espulsi all’epoca dall’università ufficiale – la seconda diretta da J.A. Maravall, J.L. Sampederro e A. Truyol Serra, gestita e coordinata da J. Beneyto, possono trovarsi nel mio libro *Sociología y Filosofía del Derecho*, cit., 2° ed. 1980, p. 170-171. Certamente, Renato Treves avrebbe immediatamente assunto la difesa pubblica di questi e di altri professori, come Tierno, Aranguren o García Calvo, espulsi dall’università; la prima e solenne, occasione fu al Congresso Internazionale di Gardone Riviera (settembre 1967) dinanzi una grande assemblea generale di filosofi del diritto di diversi paesi; in tale sede – come ci ha ancora recentemente ricordato Luis Garcia San Miguel (nella sua Introduzione alle caratteristiche biografiche, nella la raccolta dei suoi scritti, intitolato *Verso la Giustizia*, Madrid, Tecnos, 1993, p. 20) – Treves ha diretto una forte critica all’autore Luis Legaz Lacambra, che aveva appena presentato una relazione sulla libertà, mettendo in evidenza la partecipazione e responsabilità, come sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione, che costui aveva avuto nel colpire con sanzioni i professori democratici.

<sup>3</sup> In Argentina, in quel periodo, Renato Treves conobbe colei che sarebbe poi diventata sua moglie Fiamma Lattes, anche ella di famiglia italiana di esiliati: per quanto riguarda i rapporti intellettuali, ci rimane l’amichevole polemica sull’antifascismo, liberalismo e democrazia con Francisco Ayala (più pessimista verso il liberalismo con l’esperienza repubblicana di Spagna) e Renato Treves (che insisteva più sul carattere antifascista degli intellettuali liberali); sono stati poi pubblicati ambi testi in un piccolo volume *“Una doble experiencia política: España e Italia”*, in *Colegio de México, 1944*. Treves ritornò su quella vecchia polemica nel 1987-1988, *Antifascismo italiano e spagnolo nell’esilio argentino. Un dibattito e altri ricordi* (“Nuova Antologia”, Firenze, 1988), con i ricordi anche per il suo amico Diego Abad de Santillan; e Francisco Ayala fece eco di esso, in *“Evocación de un viejo debate”* (in “El País”, 25 febbraio 1988), con considerazioni che restano valide da ieri e di oggi. Entrambi i testi del 1988 possono ora essere trovati nel libro di ricordi e incontri di Treves, che è indicato nella seguente nota. Nel tempo, qui dovremmo collocare le opere molto interessanti di Carlo Nitsch, *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, Filosofia sociale, storia* (Accademia delle Scienze di Torino, 2014) e

D'allora e successivamente grazie ai più frequenti contatti negli ultimi tempi, la cultura e la filosofia spagnola (Ortega y Gasset, e gli esiliati sin dall'inizio e poi Fernando de los Rios, col pensiero di opposizione alla dittatura degli anni sessanta e settanta) hanno trovato nel pensiero di Renato Treves una vasta apertura. Tale attitudine intellettuale andava di pari passo con la sua sincera preoccupazione, i costanti sforzi ed il sostegno alla democrazia per il nostro paese. Come "fatto concreto" ed esemplificazione di ciò, voglio ricordare, per ciò che mi concerne direttamente, con molta gratitudine il suo lavoro instancabile e gli sforzi internazionali di aiuto e solidarietà, quando mi fui arrestato e confinato (insieme ad altri professori come Raul Morodo, Gregorio Peces Barba e Javier Muguerza) durante lo "stato di emergenza" del 1969. Per tanti altri motivi e circostanze, per me è stato particolarmente emotivo, felice e pieno di attese il suo ritorno in Spagna dopo la morte di Franco; Nelle Asturie, in particolare, nel marzo 1976, rispondendo all'invito che l'abbiamo fatto per darci due emotive conferenze presso l'Università di Oviedo, dove io ero all'ora professore e con Manuel Atienza, giovane assistente e programmatore del convegno<sup>4</sup>.

La filosofia di radice illuminista e la sociologia critica di Renato Treves, così come la sua attitudine intellettuale e personale costruita dal punto d'incontro di tolleranza e di compromesso non fu, né mai preteso – come si evidenzia – di essere neutra, cioè da un'indifferenziata "neutralità". La realtà e la storia neanche lo sono: interessi, valori, appropriazioni, disuguaglianza, idee, le libertà, sono in costante conflitto e tensione. Il rigore intellettuale e scientifico, imprescindibile, opera sempre all'interno di quel quadro, per comprenderlo, ed inoltre, per fare qualcosa con esso, trasformarlo e/o conservarlo. La sua "concezione del mondo" e nella sua filosofia politica, il suo socialismo liberale – così si autonominava – potrebbe eventualmente accostarsi a quella che Miguel de Unamuno, con più carica pugnace, chiamava "alterutalidad": con uno e gli altri (il basco anche contro alcuni e contro gli altri) ma in ogni caso, attraverso la critica, unendoli e fondendoli; così era anche per Treves con il liberalismo e socialismo. Mai da parte, non *neutrale*, né con

---

Marco A. Quiroz Vitale, *Renato Treves e Gino Germani in Argentina: il ruolo sociale del sociologo* (Revista de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales, Universidad de Córdoba, Argentina, vol VII, n° 1, 2016).

<sup>4</sup> Alcuni di quei primi e successivi contatti con la Spagna democratica sono stati ricordati e messo in evidenza da lui stesso, nell'ambito della sua biografia e le sue relazioni con gli intellettuali italiani e stranieri, in uno dei suoi ultimi e più libri personali, *Sociologia e il Socialismo. Ricordi e incontri*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 227 e ss. (Trad. al castigliano di Luis C. Aparicio e Rafael de Asís, Prologo di Gregorio Peces Barba, Madrid, Centro de Estudio Constitucionales, 1991, pp. 273 e ss.). Questo lavoro, "quasi un testamento spirituale", qualifica dopo la morte di Treves uno dei suoi principali discepoli, il professor Vincenzo Ferrari (grande innovatore tra le norme, "Il Sole 24 Hore" 14 giugno 1992), una vera e propria "autobiografia culturale" -così ha intitolato il suo commento Giuseppe Gadda Conti in "Il Giornale", il 17 febbraio del 1991, che consegna infatti, osservazioni e informazioni preziose sia per la vita privata e intellettuale, sempre inseparabili; un altro commento interessante su questo lavoro e la personalità del suo autore -evidenziando in lui sobrietà ed in questa il non ripudio dei valori e delle idee per il trattamento dei fatti- è anche quello di Gaetano Pecora, *In difesa della tolleranza*, in "Il Mattino", 28 gennaio 1991.

l'uno né l'altro, con fare elitario, ponendosi al di sopra del bene e del male, ma lasciandosi coinvolgere e prendendo posizione: contro il fascismo, che l'aveva perseguito con le sue leggi razziste, contro l'intolleranza e contro tutti i totalitarismi, in difesa del pluralismo democratico nella politica e – complessa correlazione gnoseologica – nella sua adesione al relativismo e alla corrente prospettivista, sostenendo sempre lo spirito critico contro lo spirito dogmatico nella scienza e della filosofia<sup>5</sup>.

Tri i coerenti ispiratori della sua teoria della conoscenza e della sua filosofia politica possiamo ricordare: Ortega y Gasset, per avergli disvelato la c.d. posizione prospettivista, R. Mondolfo col suo “problematismo”, dice Treves, come “interprete liberale del marxismo”, il socialismo umanista che si collegava senza differenze con l'atteggiamento apparentemente meno marxista di Fernando de los Rios in Spagna, K. Mannheim uno dei padri fondatori della sociologia della conoscenza, H. Heller e la sua concezione dello Stato come Stato di Diritto costruita dal socialismo liberale e democratico, ultimamente a Wright Mills e la sua “immaginazione sociologica”; tali fonti di ispirazione si connettono con la sua prevalente e primigenia enfasi sulla necessità di ricerche empiriche e l'accento successivamente posto sulla necessità di orientarsi verso il collegamento con una sociologia teorica e critica. Il suo socialismo liberale s'ispira in modo molto determinato nella forte tradizione italiana che lega Treves, tra gli altri esponenti come Piero Gobetti, Gioele Solari, Alessandro Levi, Rodolfo Mondolfo, e in polemica con questo, i fratelli Carlo e Nello Roselli<sup>6</sup>.

2. Per quanto riguarda più specificamente e professionalmente il mondo giuridico – si ricorda che Renato Treves fu dal 1949 all'Università di Milano Professore di Filosofia del diritto e dal 1976 di Sociologia del diritto – posso, dire che i due grandi pilastri del suo pensiero sono stati fin dall'inizio, Kelsen per la Teoria del diritto e Weber per la sociologia

<sup>5</sup> *Spirito critico e spirito dogmatico* è infatti, uno dei libri più rappresentativi della sua bibliografia. Nella ripercussione politica, Vincenzo Ferrari giustamente parla certamente di essa come “tolleranza liberale, mai separata da quel senso profondo di egualitarismo che è proprio dell'idea socialista. Treves, infatti, -precisa- era un socialista liberale” (articolo citato nella nota precedente). Si consideri anche le considerazioni, le osservazioni critiche del professor Uberto Searpelli (*Il diritto dietro le lenti di un liberal-socialista*, in il “Sole, 24 Hore” 22 marzo 1987), nel senso che quelle opzioni di valori e politiche piuttosto che “il frutto di uno studio scientifico della società”, come suggerito da un Treves quasi cognitivo qui, sarebbe -dice-, una “opzione etica situata al di fuori della scienza”: io, tuttavia, non dividerei così dualisticamente scienza e etica in quella produzione di valori.

<sup>6</sup> Alcuni dei saggi di Treves su questi autori, Ortega, Mannheim, Heller, Mondolfo, Solari o Levi, preceduti da un'introduzione si possono leggere su “Libertad y socialismo en la emigración intelectual italiana y española” *Libertà politica e verità*, Milano, Ed. di Comunità, 1962; cfr.: gli interventi italiani con correzioni e parte nuova, pubblicati anche sulla rivista “Sistema”, n. 7 ottobre 1974, con traduzione di Perfecto Andrés Ibañez, *El socialismo liberal en Italia: algunos capítulos de su historia* (pp. 5-27). Per altri autori e citazioni, compresi tre capitoli del suo amico intimo e compagno accademico Norberto Bobbio dalla stessa prospettiva del socialismo liberale, vi rinvio alla già citata “autobiografia cultural” della nota 4, *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*.

del diritto. Ma la caratteristica principale della sua posizione è che – a differenza di ciò che è abbastanza comune – lui insisterebbe per ritenere le due posizioni compatibilità e mutua interrelazione trasformativa, con contributi senza dubbio decisivi per quella mediazione dalla filosofia giuridica, etica e la politica di Norberto Bobbio<sup>7</sup>.

È stato giustamente Norberto Bobbio, che da sempre ha insistito di più sul merito di Renato Treves come studioso, traduttore e introduttore di Kelsen nella scienza e nella filosofia del diritto italiano dagli anni trenta. E dopo la sua morte, il vecchio amico di nuovo lo evocava in quell'anno 1992, unendo dall'inizio suoi dati biografici – allora con ricerche teoriche diverse – in quei tempi lontani:

“Renato Treves ed io – scrisse Bobbio – entrambi allievi di Solari, impegnati allo studio della filosofia del diritto tedesco, ci avevamo divisi gli ambiti di ricerca: lui doveva studiare la scuola di Marburgo, nella quale si era ispirato Kelsen, ed io la fenomenologia, che era apparso in tale periodo, come uno dei primi tentativi di estendersi al mondo del diritto. Si pubblicarono – ricorda – nello stesso anno (1934) il suo libro *Il diritto come Relazione. Saggio critico sul neokantismo contemporaneo*, e la mia opera *l'Indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*. Da una lato, Treves – sottolinea Bobbio – dava inizio all'efficace diffusione di Kelsen in Italia, pur annoverandosi qualche scritto precedente, mentre miei studi sulla fenomenologia nella teoria del diritto non trovarono continuazione. Io stesso li abbandonai. La mia posizione sul pensiero kelseniano per il quale – sottolinea lui – sono stato considerato uno seguace, se non il principale responsabile della “kelsinite” italiana, cominciò anni dopo. Com'è stato notato, allora non ero tanto un seguace di Kelsen ma in realtà piuttosto critico del suo pensiero”<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> A proposito di tutto ciò, su altri autori importanti (Gurvitch, Geiger, ecc), sui sviluppi interni del proprio Treves, inserendo la ricerca empirica nella sociologia critica, sulla configurazione e contenuto attuale di essa e su molte altre questioni di interesse (la critica al funzionalismo-strutturale, per esempio) può essere visto nel suo lavoro di base *Sociologia del Diritto. Origini, ricerche, problemi*, Torino, Giulio Einaudi, 1987 (2° ed. 1988); evidenziando rispettivamente, il collegamento di tale sociologia critica con il socialismo liberale e “l'impegno civile dello scienziato sociale”, sono le recensioni a questo libro di Treves scritto da Manuel Calvo Garcia (“Anuario de filosofía del derecho”, IV, 1987) e Luis C. Aparicio (“Sistema”, 82, gennaio 1988); la versione spagnola è di María José Añón, J. A. Pérez Lledó e Manuel Atienza, con dettagliata e rigorosa *Nota preliminar* di quest'ultimo intorno a cambiamenti interni e sviluppi esterni dell'autore (Barcelona, Ariel, 1988). Proprio anche Manuel Atienza e Juan Ruiz Manero sono autori della formativa ed informativa *Entrevista a Renato Treves* (pubblicato in “Doxa”, n. 8 Università di Alicante, 1990) in cui, oltre ad una buona sintesi dei dati biografici, precisano note valide per prolungare e/o discutere fino in fondo, alcune questioni che io qui non faccio solo di insinuare, tra altre (relativismo-cognitivismo) di cui alla nota 5 e poi (formalismo-sociologismo) in relazione alla nota 10.

<sup>8</sup> Norberto Bobbio, *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Napoli, ed. Scientifiche Italiane, 1992 (Collezione “Diritto e Cultura”, diretto da Agostino Carrino), p. 5 della “Prefazione” del 5 agosto 1992; si apre con queste parole: “Dedico questo libro alla memoria di Renato Treves, con cui avevano inizio gli studi kelseniani in Italia, è morto il 31 maggio, 1992, negli stessi giorni in cui stavo ultimando questa raccolta e durante la quale l'immagine di Renato è sempre stata presente nella mia mente”. Con la stessa casa editrice e nella medesima collezione di

Trovo importante rilevare il fondo e lo sfondo del pensiero di Kelsen che nell'opera di Renato Treves è compatibile, come l'ho detto, con sua *Sociologia del Diritto* nella migliore tradizione weberiana. Ma senza disconoscere le autonomie e le proprie reciprocità tra i due maestri italiani, sarebbe credo da notare che in questi punti centrali Treves corregge bene la purezza autistica di Kelsen (e del formalismo giuridico) precisamente a partire dalle osservazioni di Bobbio: voglio dire, dall'inflessione che questi porta fino ad integrare l'analisi della struttura con quelle delle implicanze derivate della funzione o dalle funzioni del diritto, questione in cui Treves, insieme ad altri sociologici dal passato e presente, prendono in considerazione importanti osservazioni analitiche di Vincenzo Ferrari<sup>9</sup>. Non pare impossibile, insieme a Bobbio, situare il fondamento della validità giuridica nell'efficacia empirica della forza sociale e del potere politico, al di là per tanto, delle insufficienze interne ed esterne di Ross e delle probabili ultime ambiguità di Hart (senza pregiudizio, ovviamente, dei meriti e dei contributi riconosciuti ad entrambi). D'altra parte, centrale, ordine delle cose, quello della giustificazione etica del diritto, la coincidenza di Treves con Bobbio sui valori fondamentali e le sue connotazioni politiche, è, senza dubbio, quasi assoluta e totale, con le riserve dei postulati di Kelsen circa il cognitivismo che in gran parte sono superati da quella coincidenza sociale (criticata da Scarpelli) nel suo uso non riduttivo-scientificista della ragione<sup>10</sup>.

Da queste coordinate è vero, tuttavia, che Treves, si è dedicato molto alla sociologia del diritto – ove i suoi impulsi, indagini e contributi sono stati decisivi – non si è occupato in eguale misura e in modo esplicito, né di alcuni dibattiti abituali in tal periodo circa il problema della validità (Scienza del Diritto), né di tutte le teorie più recenti formulate sul fondamento etico (Filosofia del diritto). Secondo me, se non ha insistito su di esso in modo più ampio e diretto, è stato anche – come ho già sottolineato – perché nelle linee principali

---

questo libro di Bobbio, e con il suo prologo, ancora una volta veniva pubblicato nel 1993, l'opera di Treves del 1934 cui nel testo citato si faceva riferimento. In altri momenti della sua lunga e profonda amicizia, Bobbio ha colto l'occasione di sincera testimonianza e il suo alto apprezzamento per il suo lavoro: *Il magistero di Renato Treves*, testo pubblicato su "Nuova Antologia" (ottobre-dicembre 1984) è un buon esempio di questo; in traduzione castigliana di Alfonso Ruiz Miguel è stato pubblicato in "Sistema", n. 73, luglio 1986.

<sup>9</sup> Vincenzo Ferrari, *Funzioni del diritto. Saggio critico-ricostruttivo*, Roma-Bari, Laterza 1987; 2° ed., Riveduta e con nuova nota preliminare interessante, 1989 (traduzione spagnola di María José Añón e di Javier de Lucas Martín con un'utile e articolata *Nota introduttiva* di quest'ultimo, Madrid, Debate 1989).

<sup>10</sup> Per questo il suo rapporto antico, profondo e critico con il padre della "teoria pura del diritto", è di grande interesse per il volume congiunto di Hans Kelsen e Renato Treves, *Formalismo giuridico e realtà sociale*, preparato da Stanley L. Paulson, apparso in Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992, nella già citata e già prestigiosa collezione "Diritto e Cultura" – dello stesso titolo, si noti, che l'opera Treves del 1947 – diretta dal prof. Agostino Carrino, traduttore dello stesso in italiano e autore, noto, di preziose pubblicazioni sul pensiero del maestro viennese; in detto volume congiunto, con opere di entrambi, viene pubblicata la lettera ampia e elogiativa che Kelsen scrisse a Treves nel 1933, evidenziando aspetti centrali della sua teoria pura del diritto riguardo alle sue osservazioni critiche fatte.

e fondamentali dell'uno e dell'altro è arrivato a coincidere quasi completamente con quelli che lui (senza mimetizzazione acritica), riconosceva, insieme ad altri autori vicini, nella filosofia giuridica del suo ammirato amico Norberto Bobbio. Come si osserva, in qualche modo, continuò tra i due, sebbene con certi cambiamenti e non senza interconnessioni, quella – mai pianificata – prima e vecchia divisione del lavoro<sup>11</sup>.

Ci sarà ancora da indagare e riflettere molto di più e più approfonditamente, sui risultati che per la reale conoscenza del diritto e le sue trasformazioni – sulla base di cambiamenti economici, sociali, politici, tecnologici – è stato in grado di considerare la Sociologia giuridica durante tutti questi ultimi decenni, nella quale la presenza internazionale del pensiero di Renato Treves è stata indiscutibile<sup>12</sup>. E, inversamente (come nel caso preciso della Spagna, tenendo in considerazione i passi decisivi che hanno avuto luogo sin dall'istituzione della democrazia), il difetto sulla non istituzionalizzazione universitaria e la scarsissima ricerca sia all'interno sia all'esterno dall'accademia hanno impedito il superamento<sup>13</sup>.

Deve prendersi in considerazione l'insistenza di Treves nell'affermare che le ricerche empiriche, scaturiscono e devono servire per la costruzione di una sociologia teorica e critica. Di qui, insieme all'anteriore riflessione, è imprescindibile nell'attuale Filosofia e

<sup>11</sup> Si veda (per quella preoccupazione e connessione), suo *Lezioni di Filosofia de diritto*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1° ed. 1959-1960; 2° ed. 1968-1969. In una di queste dediche privilegiate e contributi di lui e suoi apporti in continuità è il libro di Aristide Tanzi, *Renato Treves: dalla filosofia del diritto alla sociologia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988. Per la revisione generale del pensiero di Treves, vedere inoltre le opere di altri autori citati in queste note, sua bibliografia di 162 titoli (solo fino al 1983), preparati da molto stretti collaboratori che erano Nella Gridelli Velicogna e Vera Segre, e alla fine del lavoro collettivo *Società, norme e valor. Studi in onore di Renato Treves*, con nota preliminare e coordinamento di Uberto Scarpelli e Vincenzo Tomeo, pubblicato da Ed Giuffrè, Milano, 1984; anche la tesi di laurea di C. Lopez su *R. Treves: un studio bibliométrico e bibliográfico de su producción científica*, discussa presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Valencia e co-diretta dai professori José María López Piñero e Javier de Lucas, da chi ho preso riferimento qui.

<sup>12</sup> Nella sua nota necrologica Renannto Treves, dal saggio amico (*"Anuario de filosofía del derecho"*, Madrid, X, 1993, pp. 569-570) il professore André Jean Aranud rileva giustamente in lui, la capacità di gran organizzatore della sociologia giuridica del nostro tempo.

<sup>13</sup> È noto che nella riforma universitaria spagnola la sociologia giuridica è stata introdotta, sia con carattere materia elettiva nel nuovo curriculum delle nostre Facoltà di diritto. Dovuta alla scarsa ricerca empirica in questo settore è stato ancora una volta fatto riferimento da José Juan Toharia nel suo articolo sulla *Sociología del Derecho en España* (*"Saber / leer"* n. 63, Madrid, marzo 1993), Commento dell'opera di Roger Cotterrell, *Introducción a la Sociología del Derecho*, versione spagnola del Prof. Carlos Ruiz Pérez, con Prefazione di Prof. Antonio-Enrique Pérez Luño, Barcellona, Ariel, 1991. Proprio Jose Juan Toharia, per i giudici, insieme ad Angelo Saragozza, per gli avvocati, sono stati gli iniziatori del nostro paese la ricerca empirica sulla sociologia-giuridica, continuato in parte dal primo e solo più tardi hanno avuto continuità debole: si aggiunga a ciò altre ricerche posteriori fatte da lui; ed anche, con aiuto del proprio Renato Treves, si ha intrapreso dal "Laboratorio de Sociología jurídica" di San Sebastián ed il "Anuario Vasco de Sociología Jurídica" diretta dal prof. Francisco Javier Caballero Harriet.

Sociologia del Diritto, la considerazione, tra le altre, delle importanti relazioni e influenze esistenti nella costruzione scientifico-giuridica sulla validità (la legalità/costituzionalità) ed anche in un'altra dimensione, cioè quella filosofico-giuridica, bisogna riconoscere altrettante relazioni ed influenze sulla legittimità (la giustizia/justificazione), pur con differente grado, forme o tipi di condizionalità, delle mediazioni derivanti della legittimazione. La rivista "Sociologia del Diritto", diretta da Treves sin dalla sua fondazione nel 1974, con Vincenzo Ferrari come co-direttore e poi continuatore, ospitano una quantità e varietà di materiali, lavori accademici e ricerche di grande utilità per vari compiti ricostruttivi. Così allo stesso modo negli scritti di Treves, in aggiunta a quanto detto sino ad ora, troviamo contributi nelle aree tematiche come la sociologia della conoscenza, la metodologia delle scienze sociali, la relazione fatti-valori, dati empirici-teorici critici, diritto-cultura, tutti temi per i quali egli, nella sua Filosofia e Sociologia del Diritto, ha avuto sempre una speciale preoccupazione. La non-chiusura formalista del mondo giuridico, il suo non-riduzionismo interiore, il non frazionamento all'interno di una realtà oggi a sua volta scissa, così come i contrasti in una filosofia erede dell'illuminismo e nella sociologia critica, mi sembra che possano ricevere validi stimoli attraverso gli sforzi teorici e pratici, portati avanti per tutta la sua vita come professore nell'Università degli Studi di Milano<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> È da questo punto di vista della filosofia e della sociologia critica da cui, come ho sottolineato in diverse altre occasioni, Treves ha fatto del suo meglio per migliorare la Sociologia del diritto in Spagna e integrarla nel contesto europeo ed internazionale: rinvio a questo proposito ai dati abbondanti anche in relazione alla nota precedente, che sono nel mio libro *Sociología y Filosofía del Derecho* (1971, 2° ed., 1980, pp. 165-172). Fino a quegli anni e sin dal suo inizio krausista si fa riferimento nella monografia di Thomas Knöpfel, *Entwicklung und gegenwärtiger Stand der Rechtssoziologie in Spanien. Eine kritische Übersicht*, Berlin, Duncker und Humblot, 1982. Successivamente sarebbe senza dubbio rilevare la creazione nel 1989, in gran parte su impulso del Prof. Renato Treves e sotto gli auspici del governo Basco, dell'"Istituto de Sociología jurídica" con sede in Oñati (Guipúzcoa), di cui il Prof. André-Jean Arnaud è stato il suo primo direttore e animatore permanente; a quel tempo Treves fu nominato Dottore "Honoris Causa" dall'Università di San Sebastián. Sulle attività e le pubblicazioni effettuate presso l'Istituto, così come su altre conferenze, convegni, riunioni e ai lavori che si sono verificati in altri luoghi, si vedano scritti preziosi, sempre incisivi e polemici del professor Roberto Bergalli, *Por una Sociología jurídica en España*, presentazione al lavoro collettivo coordinato da lui *El Derecho y sus realidades. Investigación y enseñanza de la Sociología jurídica*, in omaggio al Prof. Dr. Renato Treves (Barcelona, Promociones y Publicaciones Universitarias, 1989) e *Sociología del Derecho en España: más frustraciones que esperanzas*, presentazione dell'opera collettanea da lui curata: *Sentido y razón del Derecho. Enfoques socio-jurídicos para la sociedad democrática* (Barcelona, Ed Hacer, 1992). In questo lavoro si trova anche, ricco di informazioni e osservazioni, il lavoro di Manuel Atienza e Juan Antonio Pérez Lledó, *La sociología del Derecho española en la actualidad* (pp. 313-328). Un completamento eccellente e tempestivo del riconoscimento universitario spagnolo per il lavoro svolto dal Prof. Renato Treves fu la meritata investitura come Dottore "Honoris Causa" dall'Università Carlos III di Madrid, in una cerimonia accademica solenne tenutasi il 29 gennaio 1991, con "laudatio" del Prof. Eusebio Fernández, presieduta dal Rettore Gregorio Peces Barba. Questo fu – ma non lo sapevamo – il suo ultimo viaggio, l'ultima visita di Treves in Spagna. Né lo sapevamo come prolungamento e registrazione scritta di tale riconoscimento, il n. 1 (febbraio - ottobre 1993) di

3.- Ancora Norberto Bobbio, in un altro breve scritto del 1992, in occasione della morte di Treves, dopo aver affermato che “in almeno due campi, la diffusione del pensiero di Kelsen e la sociologia del diritto, il suo contributo è stato – dice – fondamentale”, finisce, evocando in questi tempi purtroppo disgraziati e demoralizzanti dell’Italia, quella che fu, nella sua dimensione più intima e radicale, la visione del mondo di Renato Treves: “la coscienza dell’alta dignità della cultura e al tempo stesso, di umiltà di fronte alle grandi difficoltà, il profondo riconoscimento dei grandi ideali di libertà e giustizia, soprattutto nei confronti delle persone che, per renderle realtà, hanno sofferto di più nelle loro vite personali, di profondo senso di amicizia intesa come offerta reciproca di affetti e insegnamenti dell’esistenza, amore per la verità mai separato dal dubbio critico, la disciplina della mente ravvivata dall’abbandono agli impulsi del cuore, la forza di proprie convinzioni sempre accompagnate dalla tolleranza verso gli altri. Molti di noi – conclude Bobbio – hanno visto incarnarsi in lui, come in nessun’altro, lo spirito dell’amicizia”<sup>15</sup>.

Treves era un brav’uomo con idee chiare. Forse non così apprezzato, da chi finge o ha bisogno di credere che il male e la confusione – con quei clamorosi nomi o con altri di più comoda integrazione – siano prove indelebili dell’intelligenza più profonda e della complessità più realistica. Ma quella chiarezza non lo portò mai a credere di possedere la verità, alcuna verità, anzi al contrario era piuttosto dubbioso, prospettivista e, nella sua modestia, costantemente autocritico; e la sua gentilezza, nella disponibilità sempre aperta in linea di principio a tutti, e di cui più di uno ha abusato, non gli impediva di distinguere tra le persone e in tal modo giungere all’affetto e alla vera amicizia. Era morbido nella forma, sempre con austera sobrietà, e fermo sullo sfondo, anche se con generosa tolleranza. Le critiche, più alle opere che alle persone (benché le unisse entrambe), hanno sempre avuto inizio con la sua autocritica, consapevole dei limiti riguardanti le sue possibilità personali e, con onestà, verso le possibili lacune e insufficienze delle sue opere<sup>16</sup>.

Avevo visto – per concludere – Renato Treves, per l’ultima volta a Milano, poche settimane prima della sua morte, in occasione della mia partecipazione in una tavola rotonda e una posteriore conferenza sulla cultura e la politica spagnola, dalla transizione

---

“*Derechos y Libertades*” (*Revista del Instituto Bartolomé de las Casas* dell’Università Carlos III), diretto dal Prof. Gregorio Peces Barba stava per aprire, dolorosamente, *In memoriam: Renato Treves*, dove accanto a questo su *Derechos del hombre, democracia y paz*, si pubblica l’articolo (vedi nota 4) di Vincenzo Ferrari, entrambi in traduzione di Andrea Greppi, e una breve *Biografía del Prof. Renato Treves*, firmato da María José Fariñas.

<sup>15</sup> Norberto Bobbio, *Renato Treves*, nel volume di “Sociologia del Diritto” (XIX, 1992, 2) in cui si dà notizia della sua morte, pp. 7-9.

<sup>16</sup> Nella sua molto coscienziosa e incisiva opera *Recuerdo de Renato Treves (1907-1992): líneas fundamentales de su pensamiento jurídico y político* (“Sistema”, n. 112, gennaio 1993, pp. 117-127), Julián Sauquillo fa molto bene a evidenziare in prospettiva metodologica, a proposito della sua personalità e scritti, che “quando si tratta di opere coinvolte con un secolo (e quale sia l’opera di interesse non lo è ovvero non lo deve essere? aggiungerei io) – col permesso (ironizza lui) della ‘nuova critica’ – non è possibile separare autore e opera fino ad attendere le condizioni storico-politiche che lo rendano possibile” (p. 123).

franchista alla democrazia, nei giorni 17 e il 18 marzo del 1992. Impegni ai quali egli - ancora controllando con grande sforzo e coraggio il processo irreversibile della fatale malattia - aveva dato un contributo molto significativo. La tavola rotonda si è tenuta presso l'imponente sede della Biblioteca Braidense di Milano, in via Brera; ci trovammo insieme alla direttrice, Antonio Elorza ed io dalla Spagna, la professoressa Donatella Montalto e Renato Treves stesso tra gli italiani. La sua significativa presenza era simbolo della sua traiettoria e biografia personale, sempre in profondità legato al nostro paese: penso che probabilmente il piacevole incontro accademico, quel pomeriggio in cui tutti finimmo a parlare della cultura e la politica in Spagna di ieri e di oggi, è stato l'ultimo atto pubblico in cui Renato Treves ha fatto un intervento di persona. Lo osservai - ricordo - all'uscita, nella via Brera sul bracciolo della moglie, piuttosto stanco e provato per quelle ore di conferenze e discorsi, desideroso di tornare a casa ...

Il giorno dopo, ancora, ho avuto il privilegio di trascorrere con lui - in via Lusardi - alcuni lunghi momenti prima e dopo di dare la mia conferenza presso la Facoltà di Scienze Politiche, dove era stato invitato dai professori Ettore A. Albertoni e Donatella Montalto. Nel pomeriggio, abbiamo parlato da soli, con la certezza da parte mia che lui era concio della sua imminente fine: mi aveva tenuto da parte, come sorpresa, le prime copie della traduzione italiana, curata da Morris L. Ghezzi, del mio lavoro *Ética contra la política*, mi regalò opuscoli e libri suoi, alcuni libri vecchi come *Derecho y Cultura*, altri di recentissima edizione come quella raccolta congiunta con Kelsen; anche se ciò era triste, sembrava felice con lui, e mi fece una deica, mi accorgo ora, con mano esitante e titubante quando scriveva il suo nome. La sera, dopo la mia conferenza, mi sono fermato a cenare con lui e Fiamma a casa loro con buoni amici e discepoli, tra gli altri (mi ricordo ora) Mario Cattaneo, Ettore Albertoni, Mario Losano, Agostino Carrino, Donatella Montalto, Morris Ghezzi, suo figlio Tulio Treves ... In un primo momento era come un poco assente e piuttosto silenzioso, ma poi a poco a poco stava entrando nei colloqui e dibattiti, alla fine quando già era molto tardi, divenne molto vivace e credo, anche, che si fosse divertito e dimenticando in parte quello che tutti noi, tuttavia, avevamo "in mente" senza che il pensiero lo abbandonasse del tutto.

Ho vagato per la vecchia Milano quella fredda notte di marzo, dopo un lungo, lungo abbraccio finale con lui - sapevamo entrambi che non ci saremmo più rivisti (fino il 31 maggio dovremmo ancora parlare al telefono almeno una volta) - evocando in solitudine molte delle cose che ora in queste pagine lascio scritto, in comunità, per memoria e ricordo di chi era, ed è, maestro e, soprattutto, amico, quasi come un bravo padre, Renato Treves<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Anche se in queste mie pagine, scritte in occasione della sua morte, ho preso in considerazione alcuni altri articoli dello stesso carattere pubblicati subito dopo la sua scomparsa (e quindi sono citati nei corrispondenti passaggi di questo testo), nel tempo sono anche comparsi molti studi e prove che vengono dedicate allo studio e alla ricerca della vita e l'opera di Treves e continueranno, senza dubbio, in futuro. Tra questi citerò qui, raggruppati in *Ricordo di Renato Treves*, quelle di Pietro Rossi, Vincenzo Ferrari e Luciano Gallino, in *"Quaderni di Sociologia"*, vol. XXXVI, 1992, n. 3 (pp. 3-16); e, in particolare, quelli di Vincenzo Ferrari, *Renato Treves sociologo del diritto* ("Rivista Internazionale di Filosofia del diritto", LXX, gennaio-marzo

---

1993, pp. 21-31) e *Philosophy and Sociology of Law in the Work of Renato Treves* (questo in collaborazione con nella Gridelli Velicogna inclusa Vera Segre, per la bibliografia compressa in *Works by Renato Treves*, "Ratio Iuris", vol. 6, n. 2, luglio 1993, pp. 202-225).